

Farmaceutica locomotiva del Paese

Il giro d'affari trainato dalla ricerca



1

DANIELE AUTIERI, ROMA

I ricavi, ora a quota 32 miliardi, non hanno mai smesso di crescere grazie alle risorse impiegate per innovare continuamente i prodotti. In Europa solo la Germania tiene testa alle industrie della Penisola

La farmaceutica europea parla italiano. Le industrie del farmaco con sede in Italia rivaleggiano con le tedesche e staccano gli altri paesi dell'Unione non solo in termini di fatturato, ma anche per occupati, investimenti in ricerca e sviluppo e capacità innovativa. In un paese che ancora oggi non riesce a scollarsi di dosso gli effetti della crisi del 2008, la farmaceutica indossa i panni della mosca bianca, una locomotiva che ha proseguito la sua marcia verso la crescita senza mai fermarsi.

Il fatturato ha raggiunto i 32 miliardi di euro, mentre il settore ha registrato tra il 2008 e il 2018 la più alta crescita in termini di produzione (+22% contro il -14% della media manifatturiera) e dell'export (+117% contro il +27% delle manifatturiere). Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono cresciuti del 22% negli ultimi cinque anni, con un ritmo più alto della media europea (+16%) al punto che oggi il settore è il terzo in Italia per valore degli investimenti, pari a 1,5 miliardi di euro. Una crescita sostenuta da un modello di sviluppo innovativo e sensibile all'ambiente. Negli ultimi dieci anni i consumi energetici sono diminuiti del 69% e le emissioni di gas nocivo del

66%. Risultati, questi, raccolti all'interno dello studio realizzato da Nomisma sulla farmaceutica italiana e presentato nel corso del convegno "Il ruolo sociale dell'industria farmaceutica italiana. Ricerca scientifica, innovazione, sviluppo e occupazione", che è stato promosso dalle 13 aziende di medio grandi dimensioni a capitale italiano aderenti a Farindustria. E sono proprio i gruppi italiani, le cosiddette Fab13 (Dompè, Menarini, Molteni, Zambon, Abiogen, Pharma, Angelini, Recordati, Chiesi, Italfarmaco, Mediolanum, I.B.N. Savio, Kedrion e Alfa-Sigma), a trainare questa corsa.

IL RECORD DELLE FAB13

Se il settore farmaceutico è un treno in corsa, la locomotiva è rappresentata dalle Fab13, i 13 gruppi italiani che per le loro dimensioni contenute accompagnate alla capacità di operare in tutto il mondo sono state definite "multinazionali tascabili". In realtà questi gruppi hanno ormai sviluppato modelli di crescita a prova di crisi, investendo nella ricerca e assicurandosi una quota considerevole dei ricavi con le esportazioni. «La crescita del settore che ha condotto l'Italia fino al "testa a testa" per il primato conteso con la Germania - ha dichiarato il presi-

dente di Italfarmaco, Francesco De Santis - dura ormai da diversi anni. Venti anni fa l'Italia occupava l'ottavo posto in Europa, oggi siamo i primi su 27 stati». Un risultato su cui hanno giocato un ruolo fondamentale proprio le Fab13.

Nel 2018, secondo il rapporto Nomisma, la quota di ricavi aggregati delle Fab13 ha raggiunto gli 11,5 miliardi di euro, di cui il 68,6% dalle vendite all'estero. Un risultato che segue una parabola ascendente alla quale si accompagna anche la crescita degli occupati. Oggi le Fab13 occupano nel mondo 43mila persone e oltre 15mila in Italia. Solo tra il 2017 e il 2018 gli occupati nel mondo sono cresciuti del 3,3%, un aumento equivalente a 1.397 unità.

Risultati che dipendono in larga parte dalla capacità e dalla volontà di investire. Negli ultimi dieci anni la spesa in ricerca e sviluppo è cresciuta dell'83% superando il miliardo di euro. Circa il 70% degli investimenti in R&D nel settore portano la firma delle Fab13. «Se dovessimo assegnare due colori al settore farmaceutico - ha commentato Lucia Aleotti, azionista e membro del cda del gruppo Menarini - sarebbero il verde ed il rosa. Verde per gli investimenti che facciamo per garantire l'altissima compatibilità ambien-



Sandra Zampa
sottosegretaria
alla salute



Lucia Aleotti
azionista
del gruppo
Menarini



Francesco De Santis
presidente
Italfarmaco

GETTY